

Venerdì 31 gennaio 1997

ROMA. Non pone degli aut aut a D'Alema, non parla di condizioni, ma Silvio Berlusconi chiede dei «segnali» per la commissione bicamerale. Se non verranno, aggiunge il leader del centrodestra, sarà un pessimo inizio; «comunque noi guarderemo alla sostanza, senza farci influenzare da ciò che succede all'esterno della commissione, dove garantiremo il nostro ruolo di opposizione». E quindi annuncia, in conferenza stampa: «Su D'Alema presidente della bicamerale il Polo si asterrà, la decisione la confermeremo nell'incontro di vertice».

Questo succedeva ieri mattina e ieri sera, dopo l'incontro tra il cavaliere, Gianfranco Fini, Pier Ferdinando Casini, Clemente Mastella e Rocco Buttiglione, accompagnato dal fedele Roberto Formigoni, sostanzialmente l'indicazione è stata confermata.

I segnali che chiede Berlusconi sono due: che D'Alema stoppi il colpo di mano che si sta compiendo al Senato per modificare i regolamenti parlamentari, mentre ci si accinge a lavorare per le riforme; e che la legge Rebuffa, che consente di superare il vuoto legislativo tra l'approvazione di un referendum abrogativo e la nuova legge, e che lunedì arriva in discussione alla Camera, abbia via libera anche dalla maggioranza. Dal Pds su questo erano arrivati segnali di disponibilità e in effetti l'iter della legge doveva essere parallelo al voto che ha istituito la commissione. Ma il pressing di Cossiga e Segni su Fini contro l'istituzione della bicamerale ha fatto saltare tutto. E quindi solo il 3 febbraio se ne riparlerà, anche se non servirà più a favorire l'approvazione dei referendum elettorali, bocciati ieri dalla Corte costituzionale.

Berlusconi in conferenza stampa convocata per presentare le proposte di riforma istituzionale di Forza Italia - ha confessato di sentir male nel «venir omogeneizzato a tutti i vecchi amici della politica», poi ha toccato i temi sul tappeto. Ha definito una decisione politica quella della Corte sui referendum, ha parlato di gattopardismo a proposito della proposta pidessina per le riforme, che fa finta di cambiare e invece peggiora le cose. Perché prevede in sostanza il ribaltone e rende il governo ancora più instabile. Insomma, ha detto il cavaliere, «è una pessima partenza»: «l'unica cosa buona è che non c'è la firma di D'Alema». E per il segretario della Quercia ci sono altre parole di apprezzamento: per le dichiarazioni e assicurazioni che fin qui è venuto facendo e per il voler restare al di sopra delle parti nella vicenda della bicamerale.

Non è potuto sfuggire, il leader di Polo, dal tema del partito unico, che - a differenza di quanto lui ha dichiarato in questi giorni - ha colto di sorpresa tutti gli alleati, anche Fini. Ieri, dopo i no arrivati alla proposta da tutti i settori del Polo, ha in un certo senso ridimensionato le parole, affermando che «non sarà domani, né dopodomani o posdomani, ma o si avrà il maggioritario puro, con l'approdo al bipartitismo, o sarà meglio tornare al proporzionale, cosa che non credo». Dunque per ora non se ne fa niente. Infine il casus belli: Buttiglione o Mastella in bicamerale? «Se ci saranno frazioni residue che possono essere utilizzate saranno per il professor Buttiglione».

Niente elemosine per noi. Entrando al vertice Formigoni sul tema ha rilasciato parole di fuoco che hanno fatto arrabbiare molto tutti i presenti al vertice. Il presidente della Lombardia sul portone di via del Plebiscito



Silvio Berlusconi e Enrico La Loggia ieri a Montecitorio. A destra in alto Giorgio Rebuffa e, sotto, Fabio Mussi Angelo Scipioni/Ap

Il Polo si asterrà su D'Alema Silvio chiede «segnali». Litigi su Buttiglione

Il Polo si asterrà su D'Alema presidente della Bicamerale. Lo ha detto Silvio Berlusconi. Nel vertice di centrodestra si è messa la pietra tombale sulla federazione di centro, mentre del partito unico anche il Cavaliere ha parlato in termini assai aleatori. Continua il duello Buttiglione-Mastella per la Bicamerale. Forse Taradash si dovrà sacrificare per il professore. La prossima settimana le candidature per Milano e Torino. Fi aderisce al Ppe.

ROSANNA LAMPUGNANI

to ha dichiarato che la questione potrebbe essere risolta facendo votare l'intero gruppo della Camera Ccd-Cdu, dando per scontati i dieci voti del suo partito. Un rischio, di questi tempi. Ma «l'arroganza dimostrata dal Ccd in questi giorni», commenta un cdu che non condivide la linea politica del suo segretario, «ci fa fare quadrato intorno a Rocco, per motivi etici». Nel vertice della questione non si è parlato granché, tuttavia una soluzione potrebbe essere che alla Camera siano 3 e non 2 posti disponibili per Ccd-Cdu. A sacrificarsi dovrebbe essere Marco Taradash, di Forza Italia, dicono i bene informati. Ma l'interessato risponde offeso: «Non capisco perché dovrei fare spazio a Buttiglione». La questione è diventata talmente simbolica - umiliazione di Buttiglione, sconfitta di Mastella - che di mezzo c'è anche l'eventualità di una uscita del Cdu dal gruppo, verso quello misto, per far mancare comunque il secondo de-

putato previsto per il gruppo unito. Ma Fini, uscendo dal vertice, si è detto ottimista: «Volete scommettere che alla fine entreranno tutti e tre?».

C'è chi dice che alla fine la soluzione formale - per non offendere nessuno e salvare l'onore a tutti - sarà trovata dalla conferenza dei capigruppo, dove si deciderà che chi ha incarichi istituzionali non deve entrare in bicamerale. Quindi Mastella, vicepresidente della Camera, dovrebbe restare fuori. Ma Fabio Mussi, presidente della Sinistra democratica, fa sapere che non esiste incompatibilità fra gli incarichi. Se in questa partita alla fine la spunta Buttiglione, tuttavia il filosofo nella riunione ha subito un brutto colpo, perché Berlusconi gli ha detto chiaro e tondo che di federazione di centro non se ne parla più, anche se ha annunciato che aderirà al Ppe.

Infine il Polo la settimana prossima deciderà le candidature per le amministrative di Milano e Torino.

Le riforme di Forza Italia «Il Parlamento detta i criteri all'azione dei Pm»

ROMA. Forza Italia sulle riforme ha un progetto di bandiera, più altri, perché - dice - non si sa mai come andranno le cose in bicamerale. Silvio Berlusconi, circondato da Giorgio Rebuffa e Marcello Pera, Tiziana Parenti e Beppe Pisanu, Enrico La Loggia e Peppino Caldersi, li ha presentati ieri. Il primo, firmato anche dal leader, si uniforma alla formula del semipresidentialismo alla francese, da cui si distacca per un ridimensionamento dei poteri del presidente della Repubblica eletto direttamente dal popolo, il quale resta in carica per cinque anni e può nominare e revocare il primo ministro e, su proposta di questi, i ministri. Nella versione forzata non ha il potere di indire i referendum. L'altro progetto, primo firmatario Pisanu, prevede l'elezione diretta del premier. Niente di nuovo, in sostanza, rispetto a quanto nei giorni scorsi era stato ampiamente anticipato dai giornali. Ma nel capitolo sul tema delle garanzie costituzionali e l'amministrazione della giustizia spicca una

proposta significativa. Dopo aver sancito la parità delle parti nel processo, cioè tra accusa e difesa, il secondo punto così recita: «Vengono attribuiti al parlamento, a maggioranza assoluta, i criteri e le priorità al fine dell'esercizio dell'azione penale. Il pubblico ministero esercita l'azione penale ove ne sussista l'interesse pubblico e comunque attendendosi ai criteri fissati dall'assemblea nazionale» (cioè l'attuale Camera, ma composta da 300 membri, mentre il Senato assumerebbe il ruolo di Camera delle autonomie, con 100 membri). Con questo secondo punto - mentre il terzo prevede la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e inquirente, con distinti organi di autogoverno - in sostanza si sostituisce alla discrezionalità della magistratura nel procedimento penale un indirizzo del potere politico, deciso a maggioranza assoluta. Cioè il pm non è sottoposto al potere esecutivo, come in Francia, ma al potere legislativo. È noto che questo è un tema a cui Berlusconi è partico-

IN PRIMO PIANO

Bicamerale e referendum Intesa su nuove regole?

PASQUALE CASCELLA

ROMA. Un foglio giallo, come tutti gli atti parlamentari. È la proposta di legge «d'iniziativa del deputato Rebuffa», che ieri pomeriggio è cominciata ad andare a ruba all'archivio di Montecitorio. Numero d'ordine 2423. Titolo: «Regolazione della successione nel tempo delle norme elettorali». Due articoli, ma soltanto il primo di sostanza. Con 32 righe di relazione nella quale Giorgio Rebuffa, testa d'uovo acquisita al vertice (è vice presidente) del gruppo di Forza Italia, spiega che serve a introdurre nell'ordinamento una norma che esplicitamente regoli la successione nel tempo delle leggi elettorali evitando il rischio di soluzioni di continuità. Ma tutti sanno che l'iniziativa era legata al referendum. Al di là della facile propaganda riconosceva che quelli abrogativi della quota elettorale proporzionale sarebbero andati incontro alla bocciatura della Consulta perché l'ordinamento democratico rappresentativo non tollera - scriveva Rebuffa già il 6 ottobre '96 - soluzioni di continuità del sistema elettorale». L'intenzione, quindi, era di colmare il vuoto, determinando così le condizioni legislative perché la Corte ammettesse i referendum elettorali e questi pendessero, come una spalla di Damocle, sui lavori della Bicamerale. Per «garantire», spiegava il professore, uno sbocco maggioritario alieno da nostalgie proporzionaliste. E continua a proclamare la stessa tesi ora che la frittata è fatta. Complice, va detto, l'ignavia del Polo.

Ma tra la mossa di ieri e l'agitazione di oggi passa tutta la storia delle oscillazioni e delle lacerazioni del Polo che hanno impedito alla Bicamerale di avviare i suoi lavori già da novembre. Allora la Costituente tentava i piccoli del centrodestra, e quindi l'arma del referendum abrogativo della quota proporzionale in qualche modo serviva a fermare la marcia di avvicinamento degli ex democristiani verso Francesco Cossiga. Ma ora che il piccone dell'ex presidente alleata l'alleato più grande, vale a dire Alleanza nazionale, il Cavaliere ha bisogno di tenersi stretto Gianfranco Fini con l'impegno a non snaturare l'attuale equilibrio del Polo, visto che la salvaguardia della quota proporzionale rafforza l'ala centrista. Di qui la confusa conversione al bipartitismo, gli ammiccamenti a una futura leadership di Fini (beninteso, solo «per l'età») e la riscoperta di quella... «garanzia». Richiesta a Massimo D'Alema, alla vigilia della elezione del presidente della Bicamerale, ma - come si è visto - tutta interna al tragico che la sentenza della Consulta ha contribuito a far riesplodere nel Polo. Cosa dice, infatti, Fini? «La Corte ha ribadito il concetto politico che sta a cuore a tutti i sostenitori della Bicamerale: le riforme istituzionali devono farle i partiti, non i cittadini cui è vietato esprimersi. Per noi, è una ragione in più per sostenere l'assemblea costituente e per non rinunciare al presidenzialismo». E siccome Berlusconi continua a definirsi sostenitore della Bicamerale, l'attacco è innanzitutto al suo indirizzo. Da questo fortino assediato parte così la controffensiva della Rebuffa.

C'è però un risvolto della medaglia. Rebuffa ricorda che già a dicembre il Pds dette la sua disponibilità a concordare l'inserimento del suo disegno di legge nel calendario dei lavori della Camera: «Volendo, si poteva ancora arrivare a una approvazione contestuale della Bicamerale e della regolamentazione delle norme elettorali. Ma c'era tutto quel movimento di Cossiga che tanto attraeva Fini. E siamo finiti tutti in un tunnel, all'uscita del quale eravamo appena in tempo per votare la Bicamerale».

Un modo, sia pure tutto professorale, per dire che lo «scambio» non interessava Fini per primo, intento com'era a mettere i suoi alleati con le spalle al muro della Costituente. E forse è sottinteso che, adesso, può servire per mettere l'irriducibilismo di An con le spalle al muro.

Se alibi si cercano da quelle parti, non sarà la Sinistra democratica a offrirli su un piatto d'argento. Anzi, già D'Alema ne ha smontati un po' quando trae dall'«usura» dell'attuale strumento referendario l'esigenza che la Bicamerale esamini «la possibilità di allargare l'uso del referendum in modo propriamente proporzionale e non impropriamente». Ma soprattutto Fabio Mussi conferma la disponibilità a colmare l'autentico buco nero nell'ordinamento segnalato dall'iniziativa di Rebuffa. Con una motivazione propriamente istituzionale, e non utilitaristica. Rivolta anche a Rifondazione comunista che invoca «risposte non equivocate da parte della maggioranza contro la proposta truffaldina di Rebuffa». Avverte, il capogruppo della Sinistra democratica, che «l'attuale ordinamento potrebbe servire a una maggioranza astuta e dispotica visto che basterebbe cambiare a maggioranza semplice la norma sull'uninominale e poi rinviare con un pretesto o un altro la definizione tecnica dei nuovi collegi per rinviare a proprio piacimento le elezioni politiche». Ma se fosse solo un escamotage per condizionare con un'iniziativa referendaria la Bicamerale? «Servirebbe a poco, perché se vogliamo che la Bicamerale abbia successo, abbiamo bisogno, tutti, di ascolto e riflessione sulle proposte ormai ufficialmente in campo. Non di sospetti. E nemmeno di sparate - e questa risposta Mussi la dà al Berlusconi che ha fatto «pollice verso» sulla sfiducia costruttiva della Sinistra democratica - sulle proposte di riforma che non si condividono».

Magistrati in politica Il Senato vara nuove norme

Il Senato ha approvato, con 180 voti a favore e 9 astensioni, la proposta di legge, già varata alla Camera, che fissa alcune norme relative all'ineleggibilità dei magistrati. Le misure si riferiscono ai casi di scioglimento anticipato delle Camere e di elezioni suppletive. Nel provvedimento, che mira a tutelare e garantire lo status di imparzialità dei magistrati, si chiarisce che i magistrati, in caso di elezioni anticipate e di suppletive (ora discretamente numerose con le nuove leggi elettorali), non potranno candidarsi nella circoscrizione in cui hanno esercitato il mandato giudiziario. La normativa in vigore prevede tutti i casi di ineleggibilità e incompatibilità per quanto riguarda la scadenza naturale delle elezioni. In quel caso, il magistrato che intende candidarsi, deve mettersi in aspettativa sei mesi prima della scadenza. Nulla si prevede, invece, per scioglimenti anticipati delle Camere o, appunto, per elezioni suppletive.

La Sinistra democratica designa i 20 della Bicamerale

I gruppi della Sinistra democratica della Camera e del Senato hanno designato venti rappresentanti nella Bicamerale. I deputati indicati a far parte della commissione per le riforme sono: **Famiano Crucianelli, Massimo D'Alema, Pietro Folena, Claudia Mancina, Fabio Mussi, Achille Occhetto, Michele Salvati, Antonio Soda e Valdo Spini. Per consentire alla Svp di essere rappresentata, la Sinistra democratica ha designato anche l'on. Karl Zeller. Il gruppo di Palazzo Madama ha indicato Franco D'Alessandro Prisco, Luciano Guerzoni, Enrico Morando, Giovanni Pellegrino, Stefano Passigli, Giovanni Russo, Cesare Salvi, Salvatore Senese, Massimo Villone. La Sinistra democratica ha designato anche la vicepresidente del Senato Ersilia Salvato. Il gruppo misto «per protesta» non ha designato nessuno. Del Turco e gli altri senatori del Si, che ne fanno parte, chiedono tra l'altro ai presidenti delle Camere di dichiarare sciolto il gruppo di Rinascimento italiano.**

Mazzette alla Finanza: il tribunale accetta le dimissioni del presidente Crivelli È da rifare il processo al Cavaliere

MARCO BRANDO

MILANO. Il 1997, dal punto di vista giudiziario, è cominciato proprio bene per Silvio Berlusconi e il suo stato maggiore. Dopo i successi bresciani (una richiesta di archiviazione per lui e un'assoluzione per suo fratello), un buon colpo anche a Milano: il processo per le mazzette a militari della Finanza, che lo vede coinvolto col fratello Paolo e alcuni manager Fininvest, si deve riaprire, salvo colpi di scena, da principio, dopo oltre un anno dall'inizio e dopo ventisette martorate udienze.

È questa la strada che dovrebbe essere imboccata dopo la decisione presa ieri dal presidente del Tribunale di Milano, Filippo Lo Turco, che ha accolto la richiesta di astensione formulata dal presidente della settima sezione penale, Carlo Crivelli. Inciampato nella nota storia del «bastone e della carota» da usare nei confronti degli imputati (una sua conversazione col pm

«Oramai la quasi completa trasformazione del collegio - ha proseguito più tardi il legale - imponeva al processo di ricominciare da capo. Ci sarà, quindi, un processo bis che si potrà aprire all'insegna di una recuperata serenità che invece si era persa a seguito delle vicende dell'altro processo». «Noi come difensori - ha concluso l'avvocato del Cavaliere - ci auguriamo che in questa sede possa essere riconosciuta l'innocenza di Berlusconi, che del resto ha proclamato fin dall'inizio». Secondo quanto ha saputo Amodio, il collegio, presieduto dalla dottoressa Manca, sarà composto dai giudici Giovanni Verga e Stefano Corbetta, il solo «superite» del collegio presieduto da Crivelli.

Questa è la motivazione con cui il presidente Lo Turco ha accolto la domanda dell'ormai ex presidente del processo Berlusconi: «Rilevato che l'interiore disagio manifestato dal dottor Crivelli, da porsi in diretta correlazione causale, a suo avviso, con le valutazioni espresse dalla

corte d'appello, a conclusione del procedimento di ricusazione promosso nei suoi confronti, assume senza dubbio alcuno notevole e sintomatica valenza sul piano processuale, considerato sotto altro profilo che l'avvenuto mutamento verificatosi nella compagine del collegio giudicante in conseguenza del passaggio di uno dei suoi componenti, il dottor Francesco Paolo Caringella, nei ruoli della magistratura amministrativa, non potrà non ripercuotersi sulla peggiorata attività dibattimentale, in aderenza alla puntuale e rigorosa osservanza delle regole procedurali sancite dall'articolo 525 del codice di procedura penale, a presidio dell'infedeltà principio dell'immutabilità del giudice, non si ravvisa la necessità di provvedere in ordine all'efficacia degli atti compiuti». Come dire: «È tutto da rifare». Appuntamento dunque a mercoledì prossimo. E la difesa dei Berlusconi tornerà di sicuro alla carica, convinta com'è di aver altre frecce da scoccare.